

Dalla solitudine del Covid-19 alle parole interconnesse: progetti e percorsi pedagogici per la prevenzione dall'isolamento sociale nell'età senile

Rosita Deluigi¹, Irene Trotta²

¹Professoressa associata presso l'Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, beni culturali e turismo, ²Pedagogista ed Educatrice presso il COOSS Marche Cooperativa Sociale Onlus

Abstract: La società post-moderna ha subito un forte colpo d'arresto a causa della pandemia indotta dalla diffusione del Covid-19. Si è assistito ad un progressivo distanziamento sociale che ha imposto l'allontanamento da figure significative di cura. Mentre sono stati garantiti, attraverso la rete, diversi servizi fondamentali alla persona, coloro che non possedevano competenze digitali e mezzi hi-tech, in particolar modo gli anziani, si sono trovati a vivere in condizioni di fragilità e di solitudine, bombardati da assordanti slogan mediatici pregni di paura verso l'alterità, i quali hanno fomentato pensieri circolari sulla morte, acuito sintomi depressivi e degenerativi. La pedagogia e l'educazione sono chiamate a rispondere alle nuove necessità sociali, affinché vengano potenziate la qualità di vita, le *life skills* permanenti, il senso di comunità, l'alfabetizzazione digitale, la comunità educante inclusiva e sia garantita la partecipazione di ciascuno, nessuno escluso.

Keywords: *invecchiamento attivo, educazione permanente, inclusione, alfabetizzazione digitale, life skills.*

Abstract: The post-modern society has gone into crisis due to the pandemic induced by the spread of Covid-19. The progressive social distancing has imposed also physical distancing from caregivers and families. While various social and health services were guaranteed through the virtual network, those who did not possess digital skills and devices, especially the elderly, lived in conditions of fragility and loneliness. In addition, the "media storm" has conveyed messages full of fear of the otherness, fomenting thoughts of death and exacerbating depressive and degenerative symptoms. Pedagogy and education can respond to new social needs, so that the quality of life, permanent life skills, a sense of community, digital literacy, an inclusive educating community are enhanced and the participation of everyone is guaranteed, without exception.

Keywords: *active aging, life-long education, inclusion, digital literacy, life skills*

1. Invecchiare in tempi complessi lungo traiettorie frammentate¹

L'onda d'urto dell'effetto pandemico dovuto al Covid-19 sta ancora lasciando i suoi effetti su una popolazione mondiale che l'ha attraversata con diverse resilienze e risorse. Le mancanze relazionali generate in seguito a periodi critici di isolamento e di quarantena hanno logorato il tessuto umano di cui siamo costituiti e su cui si fondano la socializzazione, l'interdipendenza e l'inclusione. In questo contributo lo sguardo è rivolto prevalentemente ai processi e ai vissuti di solitudine e di esclusione dei soggetti più vulnerabili che, di fronte ad esperienze inedite di forte instabilità, hanno attivato con grande fatica possibili risposte. In tal senso, le persone anziane si sono confrontate con un'amplificazione dei limiti che ha posto maggiormente in evidenza la finitezza dell'umano e la sua estrema fragilità. Facendo riferimento ai "grandi anziani", over 80, la correlazione tra una nuova condizione di vita, sfibrata dall'assenza o dalla drastica diminuzione delle interazioni, e l'incremento del decadimento cognitivo, dei tratti depressivi, dell'ansia e del ritiro sociale è oggetto di diverse ricerche contemporanee (Das & al., 2021; Pinazo-Hernandis, 2022) che hanno indagato i fattori protettivi in considerazione di una prolungata esposizione al rischio.

All'inquietudine per un interminabile stato di emergenza, costantemente prorogato, si è affiancata prepotentemente la convivenza con la morte. Una morte effettiva ed affettiva che ha ampiamente condizionato la qualità di vita delle persone anziane, maggiormente esposte al termine del proprio itinerario esistenziale, che ha improvvisamente assunto un aspetto più precario di quello auspicato.

Alla prossimità sociale, fattore di prevenzione allo smarrimento e alla diminuzione delle diverse autonomie delle persone anziane, si è sostituita la lontananza, la ricerca di un distanziamento "di sicurezza" che ha provocato zone d'ombra importanti rispetto al mantenimento delle capacità residuali, facendo precipitare molte esistenze in uno stato di malessere in cui è emerso chiaramente il paradigma della fragilità bio-psico-sociale (Gobbens & al., 2010). L'affievolimento o la perdita dell'autosufficienza, in assenza di relazioni significative di supporto consolidate e fidate, ha ulteriormente tematizzato la fragilità come un transito verso la decadenza e la dipendenza, in una solitudine che ha collocato la popolazione anziana in uno stato di deprivazione e di indebolimento della risposta ai propri bisogni.

Mantenere attiva la relazionalità nonostante l'assenza della compresenza spazio-temporale dei corpi è una priorità che apre a interrogativi pedagogici su dimensioni dell'aver cura in cui il corpo, inteso come contenitore di storie, di avvenimenti e di esperienze, diventa traccia tangibile di memoria, di transiti, di fatiche e di attraversamenti in corso, in una spirale di scoperta dell'essere caduco, tra rivolta e rassegnazione (Amery, 2013). Un segno di mortalità con cui confrontarsi quotidianamente e che custodisce vissuti su cui uno sguardo esclusivamente solitario e introspettivo potrebbe arrestarsi e arrendersi ad un ritiro che annulla o diminuisce le possibilità progettuali. Dalla saggezza dei vecchi alla nobiltà della rassegnazione, i silenzi e le assenze di rapporti causati dal Covid-19 sono stati riempiti da una comunicazione mediatica priva di spazi di speranza.

La mancanza di contatti, di legami e di gesti di cura *high-touch*, ha accresciuto le fragilità di una decadenza materializzata in letti di ospedali e di terapie intensive che, ove non direttamente esperiti, hanno invaso i media con l'«infodemia sul Covid-19» (WHO, 2020), ovvero, «la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili» (Treccani, 2020).

La storia di corpi soli, isolati e distanti mette in luce l'ultimo tratto dell'esistenza, quella che Pennac ha chiamato l'Agonia (2012), in cui la vita diventa solo memoria; un rimpianto del proprio racconto che abita tempi lontani e ricordi sbiaditi, in grado di descrivere dettagli antichi che possano colmare i giorni e le ore della vita che, inesorabilmente, (s)-corrono nel presente. Un tempo fragile, instabile e impietoso che, attraverso la fisicità, segna un'esistenza biologicamente determinata, ma che chiama ad un'irriducibilità, ad una tensione alla vita che necessita di attenzione. «Ed è nell'ovvietà che ci s'identifica, nel fatto minimo dentro cui è possibile scorgere una traiettoria non sempre ipotizzata.

¹ L'articolo è frutto della ricerca sinergica e del ragionamento condiviso delle autrici, tuttavia, il paragrafo 1 è stato redatto da Rosita Deluigi e i paragrafi 2 e 3 da Irene Trotta.

La vita come complicazione esponenziale di banalità, dolori atroci e sconfitte brucianti, mentre le rare vittorie non durano che il tempo di una giornata, subito subissate da nuove incombenze» (Giossi, 2013). Oppure, sconfitte dalla morte.

Molti piani di realtà si sono intersecati, aprendo scenari inediti di interazione, orientando le nostre vite verso forme *blended* e *onlife* (Floridi, 2014) dal punto di vista personale e professionale, generando interesse verso altri luoghi e modalità di dialogo con contesti plurali di esperienza.

Ricostruire ponti relazionali con gli affetti significativi e con la sfera sociale più allargata è, senza dubbio, un'urgenza contemporanea che sollecita le identità individuali e collettive. La pandemia non costituisce solo un'emergenza di per sé, ma ha fatto emergere molteplici sfide della complessità con cui misurarsi. Basti pensare, secondo la proposta di Morin, alla possibilità di accrescere la consapevolezza di essere tutti appartenenti ad una comunità di destino immersa nell'era delle grandi incertezze, verso un futuro imprevedibile (2015). Se la comunità umana non tende ad una rigenerazione politica, alla protezione del pianeta e ad una umanizzazione della società, non saremo in grado di attraversare crisi sempre più ramificate. Secondo il filosofo, infatti, stiamo vivendo una tripla crisi: quella biologica della pandemia che minaccia indistintamente le nostre vite (con un'estensione delle fragilità), quella economica nata dalle misure restrittive (e dal conseguente effetto di impoverimento globale) e quella di civiltà, con il brusco passaggio da una civiltà della mobilità all'obbligo dell'immobilità (con la necessità di ripensarsi in ambienti plurali di reciprocità e di apprendimento). Per fronteggiare, senza alcuna pretesa di controllo, tali complessità, è necessario avviarsi verso un umanesimo rigenerato e planetario, che attinga alle sorgenti dell'etica, ovvero la solidarietà e la responsabilità, presenti in ogni società umana (Morin, Abouessalam, 2020).

In questo senso, si sollecita una revisione dei paradigmi comunitari affinché vi siano orientamenti significativi da ridiscutere anche nelle pratiche educative. Si pensi ad esempio, in prospettiva problematizzante, alle indicazioni relative alla resilienza, all'interdipendenza, alla responsività, alla cura e alla pro-tensione come risposte ad altrettante criticità della società del rischio, della connessione, della libertà, della potenza e dell'incertezza (Giaccardi, Magatti, 2020). La crisi pandemica può divenire una lente per leggere con altre categorie il tempo attuale, per osservare da vicino fenomeni che riguardano collegialmente il genere umano; una spaccatura che rivela nuovi confini e, quindi, nuove aree da esplorare; un'occasione per aprirsi faticosamente all'inedito in senso trasformativo e con traiettorie collettive più eque.

L'invecchiamento, inteso come processo continuo che abita le eterogeneità variabili dei fenomeni sociali, non può essere ridotto ad una fase statica della vita, in quanto questo lo condurrebbe inesorabilmente al ritiro e all'esclusione (Deluigi, 2014). Ecco allora la necessità e la volontà di avviare e di consolidare partecipazioni rigenerative che intercettino i desideri dell'essere sempre e comunque profondamente umani. I vissuti di solitudine e le tracce dell'abbandono di questi ultimi anni hanno fatto spazio ad un'incertezza che ha lasciato anziani e anziane sospese, in una totale assenza di progettualità e con altre raffigurazioni e narrazioni della morte, anch'essa in solitudine e distante dagli abbracci dei propri cari, seppur sottoposta agli sguardi mediatici che l'hanno trasfigurata, senza possibilità di uscita.

In questo transito critico, apparentemente senza fine, siamo chiamati a ricercare possibili paradigmi non di inerziale adattamento ma di risposta proattiva ed è chiaro che tale revisione necessita di legami di comunità in grado di accogliere i cambiamenti e di prestare attenzione alle sfide che, trasversalmente, come umani, riguardano tutti, in primis, la ricerca di spazi e di tempi di dignità che attraversi in modo permanente i processi di invecchiamento.

2. Realtà concreta vs digitale: differenze di con(-)tatto e di significa(n)ti nell'età senile

Il corso della vita si caratterizza per un differente rapporto tra la persona ed il mondo che la circonda: dall'infanzia all'anzianità, molteplici sono le tappe e le funzioni che l'ambiente esercita sul continuo sviluppo. Allo stesso tempo, i processi evolutivi, durante tutta l'esistenza, vengono fortemente influenzati dall'organizzazione e dalla strutturazione ambientale, nonché affettiva, aprendosi a dinamiche trasformative (Mezirow, 2009).

Per progettare interventi educativi responsivi al bisogno di formazione degli anziani è necessario non perdere di vista il valore della diversità, caratterizzante l'intero ecosistema, per cui esigenze, necessità, bisogni e desideri si definiscono in base alla soggettività del singolo. Possedere delle coordinate socio-pedagogiche, ancorate a studi sul campo, può porre in evidenza la particolarità di questa fase vitale, densa di significati e di significanti e, al contempo, delicata, fragile e da custodire. Secondo le ricerche di Censi e Zavaritt (2012), nonostante nei Paesi industrializzati si viva più a lungo e meglio, è necessario sensibilizzare la cittadinanza e le scienze sociali ad una "cultura dell'invecchiamento avanzato". Citando gli studi di Baltes (1997), gli autori sostengono che il contesto di vita e la rete relazionale dell'anziano svolgono una funzione di aiuto emotivo e psicologico nell'accettazione del decadimento fisico e cognitivo, nel cambiamento esperito rispetto alle autonomie, ai tempi, alle modificazioni del corpo e delle esigenze che caratterizzano la tarda età. Nella medesima indagine, Censi e Zavaritt (2012) pongono in evidenza come il rapporto con il mondo in questa fase tenda a restringersi concentrandosi prevalentemente sugli affetti familiari, nonostante la coabitazione intergenerazionale sia sempre più limitata, e sulle relazioni amicali con i coetanei poiché la persona si sente meno ancorata ad un mondo fluido, ripetutamente cangiante, che sfugge alle logiche temporali differenti da quelle dell'accelerazione progressiva. Il culto della perfezione fisica e della bellezza crea forme di auto-esclusione degli *outsider*, ovvero di chi non può più limitare l'impatto del tempo vissuto sul corpo o sente difficoltà nella deambulazione, originando cortocircuiti di vulnerabilità e alimentando una forte insicurezza legata alla logica della *performance* impeccabile (Ibidem).

Il periodo pandemico, iniziato nel febbraio 2020, ha amplificato tutte queste fragilità provocando una forte rottura con il passato rispetto allo sguardo conoscitivo verso le necessità dell'età geriatrica da parte delle stesse scienze sociali, imponendo nuove forme di pensiero e di strutturazione delle attività educative, abilitative, riabilitative e formative. Il disorientamento delle persone all'interno del proprio contesto di vita e la frattura con i legami significativi richiedono riprogettazioni complesse della realtà, a partire dal ripensamento di pratiche sociali e culturali fortemente consolidate. L'isolamento in ambienti domestici ha generato forti paure verso l'alterità e il timore dell'ignoto di cui essa si fa portatrice. Come accennato, i *mass media* hanno veicolato informazioni frammentate e inneggianti al ritiro sociale, alla necessità di allontanamento dai propri affetti, accelerando la destabilizzazione emotiva e psicologica, la quale ha fortemente colpito la popolazione italiana. A tal proposito, l'OMS (2020) sottolinea come nella popolazione anziana la correlazione tra la partecipazione sociale e le funzioni fisiche impatti fortemente sulla qualità della vita e sul mantenimento delle funzioni corticali, le quali incidono a loro volta sul benessere fisico, sull'attività motoria, sull'autostima, sul supporto emozionale e psicologico.

«Non solo l'attività fisica è influenzata durante la quarantena, ma anche la salute mentale. Diversi studi hanno descritto le conseguenze sulla salute mentale nelle precedenti quarantene, come il rischio più elevato di depressione, disturbi emotivi, stress, umore basso, irritabilità o insonnia, essendo anche associati a tassi più elevati di suicidio nella popolazione anziana» (Sepulveda-Loyola & al., 2020).

È stato dimostrato scientificamente che il mantenimento di uno stile di vita sano, di una rete relazionale integra, riesca a prevenire numerose forme di stress, di ansia e di cattive abitudini, poiché benessere mentale e fisico sono fortemente correlati se consideriamo l'uomo come un'unità bio-psico-fisica. Nonostante tali consapevolezza, secondo i dati Istat:

«la soddisfazione per le relazioni familiari è espressa in modo analogo da uomini e donne; è massima tra i 14 e i 34 anni (dove la quota di molto soddisfatti raggiunge il 37%), declina nelle età successive, fino a 64 anni, per poi risalire nella fascia di età più anziana (poco sopra il 30%). I livelli di soddisfazione più bassi si rilevano tra le persone sole (28,6%) e in particolare tra gli uomini (24,5%). [...] Diversamente dalla soddisfazione per le relazioni familiari, i livelli di soddisfazione per la rete amicale diminuiscono in modo costante al crescere dell'età, per toccare il valore più basso nella popolazione più anziana (13,7% nella fascia 75 anni e più)» (2020, pp. 110-111).

I dati riportati riflettono la forte ripercussione del Covid-19 sulla qualità dei legami familiari ed amicali, in particolar modo nella fascia d'età che non riesce ad usufruire dei dispositivi elettronici come tablet, smartphone e computer in autonomia per rimanere in contatto con i propri riferimenti affettivi. Oltre a ciò, nella terza e nella quarta età possono diminuire le funzioni visive ed uditive rendendo più difficoltoso il rapporto tra l'anziano e le nuove tecnologie.

Per indagare in chiave qualitativa tali criticità, nel gennaio 2021 sono state realizzate delle interviste semi-strutturate a personale responsabile di servizi e residenze per anziani, così come ad alcuni ospiti delle stesse. Di seguito riporteremo alcuni estratti delle interviste avvenute con le responsabili della residenza protetta di Villa Cozza di Macerata² e con un'ospite semi-autosufficiente della Casa di Riposo A. Chierichetti di Gagliole³, a sostegno delle complessità finora trattate. Le prime si sono realizzate in presenza, mentre la seconda, per garantire la tutela degli anziani, si è svolta tramite una videochiamata, mediata dalla presenza di un'OSS. L'intento era di indagare l'impatto della pandemia sul lavoro del personale in correlazione al grado di autonomia gestionale dei dispositivi tecnologici delle persone residenti nelle strutture. La scelta metodologica dell'intervista, individuale e collettiva, mira a minimizzare la direttività e la standardizzazione delle risposte, favorendo la visione personale e soggettiva del singolo (Bichi, 2007). Dalla ricerca è emerso che gli strumenti più utilizzati per mantenere un contatto tra gli ospiti della struttura e le famiglie, durante la fase pandemica acuta, sono stati:

«Sicuramente i tablet. Prima i nonni i telefoni (smartphone) e i tablet non sapevano neanche cosa fossero». (L.P.)

Esattamente come all'esterno, all'interno delle strutture, a partire da febbraio 2020:

«L'animazione è stata sospesa, gli accessi dall'esterno sono stati sospesi, quindi ci si è trovati a questo blocco totale di colpo. Ho proposto di far scrivere delle lettere ai loro familiari, questo era un modo più vicino al loro modo di esprimersi e che potesse rappresentare anche un'attività da far fare agli anziani. Quella che è andata per la maggiore è la videochiamata, tant'è che sono stati acquistati anche tablet per ciascun piano, per questioni di igiene e sicurezza». (L. P.)

Oltre a ciò, è importante sottolineare che gli anziani della residenza protetta non hanno mostrato forti curiosità nei confronti delle tecnologie e dei tablet in particolar modo poiché:

«Un conto è il rapporto umano, i tempi di attenzione dell'anziano di fronte al tablet sono ridotti». (I. M.)

«Gli anziani erano sempre guidati, c'era sempre l'operatore che assisteva alla telefonata». (L. P.)

«I tablet hanno aiutato ad accorciare un po' le distanze con i familiari. Però, non è la stessa cosa del rapporto diretto». (I. M.)

«E poi sono mancati gli abbracci! Per cui abbiamo messo in atto e creato la stanza degli abbracci in un angolo della struttura accessibile dall'esterno tranquillamente, senza che il familiare dovesse entrare in struttura. Entrava nel box e con la possibilità di poter abbracciare il proprio familiare». (L. P.)

Gli anziani soli, autosufficienti, semi-autosufficienti e non autosufficienti e i caregiver hanno avvertito all'interno delle mura domestiche o negli istituti residenziali una solitudine profonda, intesa

² Le interviste sono state rivolte alla dott.ssa Giulia Lattanzi (Assistente Sociale IRCR Macerata), alla dott.ssa Ilenia Marcattili (Assistente Sociale IRCR Macerata) e alla dott.ssa Laura Panichelli (Educatrice e Pedagogista IRCR Macerata), <https://www.ircrmc.it/>.

³ Azienda pubblica di servizi alla persona "A. Chierichetti", via Bergoni, 40, 62022, Gagliole (MC), <http://www.aspgagliole.it/>

come «condizione di chi vive solo, dal punto di vista materiale, affettivo e simbolico» (Treccani), nonché «ambiente o spazio inabitato e deserto, con un senso di inospitale vastità» (Oxford Languages). Coloro che vivevano e che vivono in contesti istituzionalizzati, lontani dai loro cari, hanno esperito un forte senso di isolamento e di abbandono, all'interno di spazi asettici, necessari a garantire cure fisiche, caratterizzati da una netta interruzione della memoria familiare, affettiva, quindi progettuale. Come affermato da Carrara (2013), l'ambiente residenziale è progettato per svolgere meccanismi routinari necessari al mantenimento della struttura che «può comportare l'assenza di stimoli mentali appropriati ed individualizzati e la mancanza della continuità di riferimenti affettivi importanti. Gli spazi propri sono limitati e spesso condivisi con persone estranee alla propria vita» (Ivi, p. 11). Inoltre, per le persone autosufficienti o semi-autosufficienti il tempo può apparire inutile, senza senso, poiché esse si relazionano per lo più con coloro che sono in condizioni peggiori (Ibidem) evitando chi funge da specchio del deterioramento fisiologico e psicologico a cui tutti noi andremo incontro. Anche se l'accesso alle strutture non è mai piacevole ed improvviso, alcuni anziani durante questa fase, sono stati costretti ad accelerare il loro ingresso nelle residenze, poiché soli e consci del peggioramento delle autonomie, oppure con l'intento di sollevare dal peso gestionale i caregiver o in accordo con essi.

«Noi siamo stati una struttura Covid, abbiamo avuto cinquantotto positivi. Il carico emotivo non solo sugli anziani, ma anche sugli operatori, era particolarmente importante. Anche al momento della videochiamata alcuni operatori ci dicevano che effettivamente, emotivamente, per loro era pesante. Alcuni, li abbiamo anche accompagnati alla morte e dover gestire quel momento di forte emotività tra due persone, era una cosa emotivamente pesante. Abbiamo fatto una piccola formazione per quel che si poteva in quel periodo, per fare in modo che anche la videochiamata fosse un momento sereno. Però sono stati momenti difficili». (G. L.)

Inoltre, il senso di solitudine e di abbandono ha progressivamente causato un forte attaccamento agli oggetti portati da casa, ai propri effetti personali, alle fotografie, i quali hanno svolto e svolgono una funzione di ancoraggio emozionale e memoriale della propria storia familiare e dei propri affetti, come testimoniato da E., ospite da diversi anni della Casa di riposo A. Chierichetti:

«Io i miei li sento sempre con il telefonino, anche oggi; ieri ho chiamata a C., m'ha detto: "Venerdì io vengo qui!", allora l'aspetto. Ma, però, adesso vado de sopra (di sopra) che c'ho mio marito che è morto e sta lì e c'ho la fotografia e io ce vado sempre a vedello! Non lo lascio mai! Ce vado sempre e allora io parlo, ma lui non può parlare perché è na fotografia. Però, che ne so, gli sto vicino e glie fo (gli faccio) compagnia. [...] Se non c'avevo quella fotografia morivo de dolore! Per il dispiacere! Invece, quella fotografia, a me, mi dà forza».

Da queste parole emerge una forte necessità di potenziamento, all'interno dei contesti socio-sanitari, di figure pedagogiche ed educative che sostengano ospiti e personale nella gestione dello stress e nella riprogettazione resiliente degli strumenti operativi volti a supportare la qualità di vita delle figure coinvolte, nessuno escluso. Come sostenuto dalla Teoria generale dei sistemi di Von Bertalanffy (1968), tutti gli esseri viventi sono dei sistemi aperti, dinamici, in continuo interscambio, per cui la relazione tra le parti è profondamente influenzata vicendevolmente e non è possibile ridurla in una sequenza meccanica e ordinata di cause-effetti: il tutto è più della somma delle singole parti. Se il personale delle residenze protette, o gli stessi caregiver, acquisissero competenze di tutela del proprio benessere, attraverso l'attivazione di strumenti preventivi dello stress e del decadimento cognitivo, le conseguenze favorevoli ricadrebbero sugli anziani stessi, attivando una spirale circolare positiva e produttiva per entrambi.

L'uomo postmoderno, forse per la prima volta, a causa della diffusione della malattia del coronavirus, ha sperimentato in modo così netto e violento la sua finitudine e il suo rapporto ciclico e asimmetrico con la natura, non sempre idilliaco, armonioso e pacifico (Guerra, 2015, p. 59), ridimensionando il proprio spazio d'azione e interfacciandosi con il senso d'impotenza. Se il rapporto tra anziani e realtà è fortemente connotato da un'attivazione della persona che richiede una risposta

effettiva dall'ambiente di vita domestica, lo stesso non si può dire del rapporto con la tecnologia e il virtuale. Quest'ultimo, però risulta essere, ad oggi, uno dei pochi strumenti, se non l'unico, ad "impatto zero" rispetto alla diffusione del virus, quindi di prevenzione per la persona in contesti di criticità emergenziale. L'obiettivo dell'accompagnamento educativo potrebbe rivolgersi ad un ribaltamento della postura gestionale della persona anziana nei confronti della rete: da uno stato di passività ricettiva ad uno di attività produttiva, la quale sottenda un'alfabetizzazione di base che permetta di espletare funzioni semplici come quelle dell'utilizzo di chat o di effettuare delle videochiamate.

La realtà complessa procede verso un continuo cambiamento, per cui appare fondamentale trovare soluzioni che rispondano ai bisogni di sicurezza e di appartenenza e non solo di soddisfazione fisiologica (Maslow, 2010) delle persone in terza e in quarta età. Consapevoli della propedeuticità tra i bisogni stessi, risulta imprescindibile coniugare la salute all'autorealizzazione della persona fino al termine vita, preservando il più possibile le autonomie e conservando con i propri cari uno stato di prossimità fisica, affettiva ed emotiva.

3. L'educazione permanente e le digital skills: il lifelong learning come approccio pedagogico per una comunità educante

Nel celebre libro "Capire l'educazione" Bauman (2012) approfondisce anche l'educazione permanente, intesa come lifelong learning, in risposta ad una necessità precisa della società post-moderna. Nella vita premoderna, infatti, le scoperte degli uomini apparivano come salde ed immutabili, esattamente come le guerre di trincea, in cui l'immobilità degli obiettivi generava la consapevolezza che i migliori missili fossero quelli balistici, progettati per colpire un preciso bersaglio. Oggi sappiamo che la «fluidità, la transitorietà e la fugacità» (Ivi, p. 29) del reale non rendono possibile la fossilizzazione della conoscenza e, rimanendo in tema (sempre attuale), la stessa guerra viene e verrà combattuta attraverso nuovi missili, cosiddetti 'intelligenti', caratterizzati dalla capacità di cambiare rotta, di intercettare nuovi spostamenti, di cancellare rapidamente le nozioni spaziali precedentemente registrate e precocemente invecchiate, dunque inutili (Ibidem).

Consapevoli del perenne mutamento collettivo, l'educazione e la pedagogia devono assumersi la responsabilità di formare persone, per tutto l'arco della vita, conscie della liquefazione e della precarietà delle novità che dall'economia si trasferiscono rapidamente ai legami sociali e alle relazioni umane. Allo stesso tempo, dialogando con le altre scienze umane (e non), esse hanno il compito di dotare il singolo di riferimenti morali ed etici che, in quanto tali, si connotano ontologicamente proprio per la loro caratteristica universalità. Non esiste e non esisterà mai un principio etico-morale soggettivo, un comportamento, un'azione transitoriamente buona o malvagia per il singolo, ma non per tutti. Ecco perché la mission dell'azione pedagogica ed educativa volge ad accompagnare il soggetto donandogli capacità critiche, incentivando valori comuni e pensieri divergenti, sostenendo il contatto con la diversità, limitandone la solitudine esistenziale. Risulta necessario ripensare a sistemi di welfare in cui il sociale e il sanitario creino alleanze e strategie congiunte per assecondare i nuovi bisogni della società e per offrire risposte adeguate alle *Long Term Care* (Giarelli, Porcu, 2019). Generare traiettorie comuni, coerenti e coordinate, garantisce al soggetto di ricevere cure e assistenza appropriate, prevenendo degenerazioni e cronicizzazione delle fragilità. Riflettere su differenti collaborazioni inter e multidisciplinari, significa riconoscere l'unità psico-fisica-sociale di ognuno, senza concepire la parcellizzazione dell'umano, consapevoli di una visione globale e non più frazionabile della persona. Come abbiamo visto, il distanziamento sociale imposto dalla pandemia ha generato nuove forme di emarginazione sociale e il conseguente malessere diffuso nelle persone anziane e vulnerabili, completamente escluse dal circuito di comunicazione affettiva attraverso il digitale, costringendole in una condizione di totale passività, immobilità ed inerzia nei confronti delle notizie provenienti dal quinto potere. Vivere nella società della conoscenza, in cui i concetti vengono veicolati prettamente con un linguaggio verbale, o meglio letterale (sempre più scarso ed impoverito), non significa inevitabilmente avere gli strumenti per decodificare in maniera costruttiva e proattiva i milioni di messaggi cui siamo sottoposti ogni giorno.

Tale analisi della situazione invita a progettare percorsi pedagogici di educazione permanente, in favore della persona che si appresta sempre ad imparare, mossa da una predisposizione alla curiosità, alla ricerca incessante di una maieutica socratica che interroga continuamente l'essere umano, il quale non si sente mai in uno stato di perfettibilità e di stasi conoscitiva. La formazione continua consentirebbe una maggiore partecipazione, una più ampia democraticità, realizzando una società realmente inclusiva, permettendo ad ogni singolo di valorizzare la diversità che lo caratterizza in uno spazio dove la molteplicità dei canali comunicativi sancisca finalmente il riconoscimento dei diritti umani inalienabili di tutti. Come sappiamo l'educatore e il pedagogo intervengono in contesti problematici e, come affermato da Schön, sono professionisti riflessivi. «In particolare è da tenere in considerazione che "l'azione educativa ha caratteristiche peculiari e specifiche ed è da pensare come prassi socio-culturalmente situata"; questo significa addentrarsi nei meandri del territorio anche laddove vi siano delle criticità, apparentemente insuperabili, e vi siano più elementi di disagio che risorse emergenti» (Deluigi, 2012, p. 85).

La pandemia ha posto in evidenza difficoltà e problematiche comunitarie non più procrastinabili: è necessario progettare contesti scolastici, lavorativi, spazi informali frequentati dopo il pensionamento, che rendano tutti i cittadini capaci di saper utilizzare le risorse digitali in maniera competente e funzionale per migliorare la qualità della vita di ciascuno, innescando forme di pensiero critico e comunitario. Il sapere tecnologico, infatti, ha assicurato a tutti la tutela della salute nel completo distanziamento sociale, e ha garantito determinati diritti fondamentali, mantenendo in vigore i servizi primari come: la scuola, il lavoro, i corsi di formazione, le Università e determinate attività dirette alla persona. Parallelamente la rete ha permesso di partecipare attivamente alla community mediante i canali social, attenuando solitudine e melanconia, attraverso scambi di messaggi, videochiamate, condivisione di pensieri, stati d'animo, ricette, sfide..., coinvolgendo la maggior parte della popolazione presente nel territorio italiano, ma non tutta. L'ideazione pedagogica e la prassi educativa sono invitate a dare risposte che prendano in considerazione la particolarità di ciascun territorio, dialogando costantemente con le Regioni e le istituzioni locali. D'altronde, il Parlamento Europeo, fin dagli anni 2000, ha disposto le fondamenta per investire sull'educazione degli adulti, sulla formazione continua, come dichiarato nel Consiglio Europeo di Lisbona, affermando l'assoluta necessità di investire sulla conoscenza delle tecnologie digitali per scongiurare l'emarginazione sociale.

Anche il PNRR (il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), pubblicato alla fine del 2021, dopo aver ampiamente parlato del processo di digitalizzazione della PA e dei servizi ai cittadini, afferma a pagina 91 che: «gli sforzi di trasformazione digitale di infrastrutture e servizi sopra descritti sono accompagnati da interventi di supporto alle competenze digitali dei cittadini, per garantire un sostegno robusto e pervasivo al compimento del percorso di alfabetizzazione digitale del paese. In questo ambito il PNRR nel suo complesso prevede diverse linee di azione, tra loro sinergiche, che coprono tutti gli snodi del percorso educativo».

Questo percorso, in cui viene chiamata in causa l'attivazione di molteplici sentieri educativi, prevede investimenti sul capitale sociale tramite la costruzione di ponti intergenerazionali tra i giovani del Servizio Civile e la cittadinanza, i quali avranno il compito di sostenere ed aumentare le competenze tecnologiche di quella parte della popolazione fortemente colpita ed esclusa dal "digital divide" (Ibidem): anziani, persone con disabilità, famiglie con disagi socio-economici. Tale proposta promuove nuove forme di contatto e di confronto, in cui la digitalizzazione delle competenze diventa medium per generare incontri, nuove relazioni e ponti tra diverse età anagrafiche. Creare forme conoscitive tra generazioni significa migliorare l'inclusione e la partecipazione sociale, assicurando una visione complessa dell'umano, senza parcellizzare l'esistenza in piccole sezioni di differente importanza, attestando una *vision* sistemica di influenza reciproca tra le funzioni umane, il ben-essere psico-fisico e il contesto. Inoltre, sempre all'interno del PNRR (2021), si sollecita un ingresso tardivo degli anziani in contesti istituzionalizzanti, favorendo gli interventi domiciliari, quindi il mantenimento della persona in famiglia, stimolando le capacità residuali, attraversando nuove forme dell'abitare insieme, in particolare il *co-housing*, investendo in piani infrastrutturali e architettonici innovativi, trasformando, ove possibile le RSA in gruppi di appartamento, generando reti sinergiche tra istituzioni, associazioni e realtà presenti nei territori (Ivi, pp. 209-211).

Come affermato dalla Commissione Delors nel rapporto Unesco: «l'educazione ci appare come un mezzo prezioso ed indispensabile che potrà consentirci di raggiungere i nostri ideali di pace, libertà e giustizia sociale» (1997, p. 11). Ciò significa che la persona, possedendo capacità di *problem finding* e competenze di *problem solving* per fronteggiare gli eventi avversi della vita (che possono anche isolarla temporaneamente), unitamente ad un forte pensiero ed utilizzo critico delle diverse fonti mediatiche, deve essere in grado di mantenere una rete resiliente di legami con gli affetti significativi e deve dimostrarsi capace di costruire una rete di conoscenze coerenti di fronte alle difficoltà. Oltre a ciò, il 15 ottobre 2020, la Camera dei deputati presentava la proposta di legge n. 2372 dichiarando apertamente l'importanza di promuovere a scuola le *life skills* sino alla conclusione della formazione secondaria di secondo grado. Tali capacità possono essere classificate come: l'abilità di prendere decisioni, di risolvere i problemi, di ragionare creativamente, di sviluppo del pensiero critico, di comunicare efficacemente, di sapersi relazionare positivamente con l'alterità, di riconoscere i propri punti di forza ed i propri limiti, di essere disponibili e creare rapporti empatici con gli altri, infine di saper gestire le emozioni e lo stress (Moretti, 2018). È stato dimostrato dall'OMS come queste competenze favoriscano il benessere della persona in formazione (Ivi, p. 16), incidendo sulla qualità della vita, sulla relazione reciprocamente produttiva con il contesto sociale, agendo da fattori protettivi nei confronti di svariati disagi e devianze. Considerando la formazione come un processo inarrestabile, risulterebbe efficace estendere gli investimenti formativi del MIUR verso la digitalizzazione di tutta la popolazione adulta per favorirne lo sviluppo, consolidandone le *skills*, sia all'interno del mondo del lavoro sia durante il successivo pensionamento, potenziando la gestione delle emozioni, dello stress e delle capacità empatiche.

Realizzare una comunità di buone pratiche, a partire dalle scuole, significa produrre ed incentivare contesti sociali che permettano di costruire nuove relazioni significative tra le persone, e di praticare gradualmente diverse forme di legami anche attraverso il digitale: una videochiamata, la consultazione di giornali online utilizzando i principali browser di ricerca, accompagnati da figure educative e pedagogiche, che fungano da facilitatori nell'acquisizione delle *digital skills*.

Partendo da un principio di gradualità e di continuità si potrebbero progettare nuove prassi educative per una comunità educante diretta ad anziani autosufficienti, semi o non autosufficienti, differenziando le proposte. Per esempio: creare eventi culturali ed educativi nei territori, diffondendo informazioni sull'uso di dispositivi elettronici da parte dei ragazzi e delle scuole alla cittadinanza, in unione con la riscoperta di arti e mestieri che stanno scomparendo o di laboratori di artigianato, impiegando l'esperienza degli anziani, incentiverebbe nuovi incontri significativi tra generazioni e scambi reciproci di saperi concreti, utili nella vita di tutti i giorni. Ed ancora, potenziare le ore delle figure pedagogiche ed educative nelle residenze protette per anziani e negli appartamenti condivisi con la finalità di rafforzare la conoscenza di base delle tecnologie, significherebbe inserire nella prassi quotidiana l'utilizzo dei dispositivi elettronici, come smartphone, tablet e pc, nelle attività svolte dagli ospiti. Pensare ad un'agenda settimanale digitale delle attività, all'introduzione della LIM all'interno di strutture socio-sanitarie e di *co-housing* per visionare filmati, giocare a tombola, videochiamare, ascoltare la musica, leggere i giornali online, creando, ove vi sia l'interesse, delle piattaforme condivise come blog o pagine social in interscambio con la realtà territoriale, coinvolgendo scuole, associazioni ed istituzioni e cittadinanza, invitando tutti a partecipare sia fisicamente che virtualmente.

Accompagnare l'anziano ad avere una certa dimestichezza rispetto all'uso di determinati software o applicazioni significa renderlo autonomo e permettergli di svolgere le sedute di stimolazione cognitiva delle diverse funzioni esecutive, sentendosi meno solo, anche in contesti emergenziali. La tecnologia può dimostrarsi uno strumento estremamente inclusivo: la sintesi vocale, le immagini, i programmi per la CAA, i video, le fotografie, possono conservare attiva la memoria e creare una forte familiarità con le differenti forme comunicative esistenti. Tutti abbiamo il diritto di partecipare alla vita e alla progettualità comune, senza subire colpi di arresto, nessuno escluso.

«La società liquida e la voglia di comunità si incontrano e si scontrano quotidianamente fra le incertezze che costellano il nostro vivere e che spesso ci rendono inermi e svuotati di senso nel nostro agire. Crediamo però che vi siano degli spazi ancora accessibili per mettere in campo un discorso pedagogico che fondi le sue radici sulla persona e sulla relazionalità che, seppur non misurabile a

livello monetario, porta con sé una produttività assolutamente utile e necessaria per costruire dimensioni sociali sostenibili e vivibili» (Deluigi, 2012, pp. 98-99).

Porre al centro del pensiero e delle nuove progettualità pedagogiche la comunità e l'interscambio, vuol dire aver cura del valore culturale della memoria e credere nella fatica della trasmissione dei saperi, affinché si aprano nuovi orizzonti conoscitivi di innovazione.

Bibliografia

- Améry, J., (2013). *Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bauman, Z., Mazzeo, R. (2012). *Conversazioni sull'educazione*. Trento: Erikson.
- Bertalanffy von L. (1968). *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppi, applicazioni*. Milano: ILI.
- Deluigi, R. (2014). *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*. Milano: Mondadori Università.
- Deluigi, R. (2012). *Tracce migranti e luoghi accoglienti. Sentieri pedagogici e spazi educativi*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Bichi, S. (2007). *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*. Roma: Carocci Editore.
- Delors, J. (1997). *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo*. Roma: Armando editore.
- Floridi, L. (2014). *The Fourth Revolution*. Oxford: Oxford University Press.
- Giaccardi, C., Magatti, M. (2020). *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo*. Bologna: Il Mulino.
- Giarelli, G., Porcu S. (a cura di) (2019). *Long-Term Care e non autosufficienza. Questioni teoriche, metodologiche e politico-organizzative*. Milano: Franco Angeli.
- Guerra, M. (2015). *Fuori, Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*. Milano: Franco Angeli.
- Maslow, A. H. (2010). *Motivazione e personalità*. Roma: Armando Editore.
- Mezirow, J. (2009). Transformative Learning Theory. In J. Mezirow, & E. W. Taylor (Eds.), *Transformative Learning in Practice: Insights from Community Workplace, and Higher Education*, 18-32. San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Moretti, V. (a cura di) (2018). *Emozioniamoci. Educazione emotiva in classe (12-17 anni)*. Trento: Erikson.
- Morin, E., Abouessalam, S. (2020). *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2015). *7 lezioni sul pensiero globale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pedrinelli Carrara, L. (2013). *Attività di animazione con gli anziani. Stimolare le abilità cognitive e socio-relazionali nella terza età*, Trento: Erikson.
- Pennac, D. (2012). *Storia di un corpo*, Milano: La Feltrinelli.

Sitografia

- Camera dei deputati (2020), *Introduzione sperimentale di un nuovo metodo didattico in grado di sviluppare negli studenti competenze non cognitive*, <http://documenti.camera.it/leg18/dossier/Testi/CU0168.htm>, ultima consultazione: 01/04/2022.
- Censi, A., Minetti Zavaritt, A. (2012), *La sfida della grande vecchiaia: tra legami fluidi e riconversioni identitarie*, *Quaderni di Sociologia*, 58/2012, 89-106, <https://journals.openedition.org/qds/595>, ultima consultazione: 25/03/2022.
- Das, S., Arun, P., Rohilla, R. et al. (2021) *Anxiety and depression in the elderly due to COVID-19 pandemic: a pilot study*. *Middle East Curr Psychiatry* 28, 67. <https://doi.org/10.1186/s43045-021-00145-1>, ultima consultazione: 10/04/2022.

- Gioffi, G. (2013), *Daniel Pennac. Storia di un corpo*, <https://www.doppiozero.com/materiali/oltreconfine/daniel-pennac-storia-di-un-corpo>, ultima consultazione: 10/04/2022.
- Gobbens R.J.J., Van Assen M.A.L.M., Luijckx K.G, Wijnen-Sponselee M.T., Schols J.M. (2010), *Determinants of frailty*, in JAMDA, Vol. 11, Issue 5, 356-364, June, https://pure.uvt.nl/ws/portalfiles/portal/8527058/Gobbens_Frail_26_05_2010.pdf#page=104, ultima consultazione: 10.04.2022.
- ISTAT (2021), *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, https://www.istat.it/it/files/2021/03/BES_2020.pdf, ultima consultazione 23/03/2022.
- Ministero dello sviluppo economico (2021), *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>, ultima consultazione: 30/03/2022.
- Parlamento Europeo (2000), *Consiglio Europeo di Lisbona*, https://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm#1, ultima consultazione 31/03/2022.
- Pinazo-Hernandis S., Sales A and Martinez D. (2022), *Older Women's Loneliness and Depression Decreased by a Reminiscence Program in Times of COVID-19*. *Front. Psychol.* 13:802925. <https://doi: 10.3389/fpsyg.2022.802925>, ultima consultazione: 10/04/2022.
- Sepúlveda-Loyola W., Rodríguez-Sánchez I., Pérez-Rodríguez P., Ganz F., Torralba R., Oliveira D. V., and Rodríguez-Mañas L. (2020), *Impact of Social Isolation Due to COVID-19 on Health in Older People: Mental and Physical Effects and Recommendations*, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7597423/>, ultima consultazione 24/03/2022.
- Oxford Languages, *Solitudine* (n.d.), <https://languages.oup.com/google-dictionary-it/>, ultima consultazione: 21/03/2022.
- Treccani, *Infodemia* (n.d.), [https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_(Neologismi)), ultima consultazione: 10/04/2022.
- Treccani, *Solitudine* (n.d), <https://www.treccani.it/vocabolario/solitudine/>, ultima consultazione: 21/03/2022.
- World Health Organization, *Novel Coronavirus (2019-nCoV), Situation Report-13*, (2020), <https://www.who.int/docs/default-source/coronaviruse/situation-reports/20200202-sitrep-13-ncov-v3.pdf>, ultima consultazione: 10/04/2022.